

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).



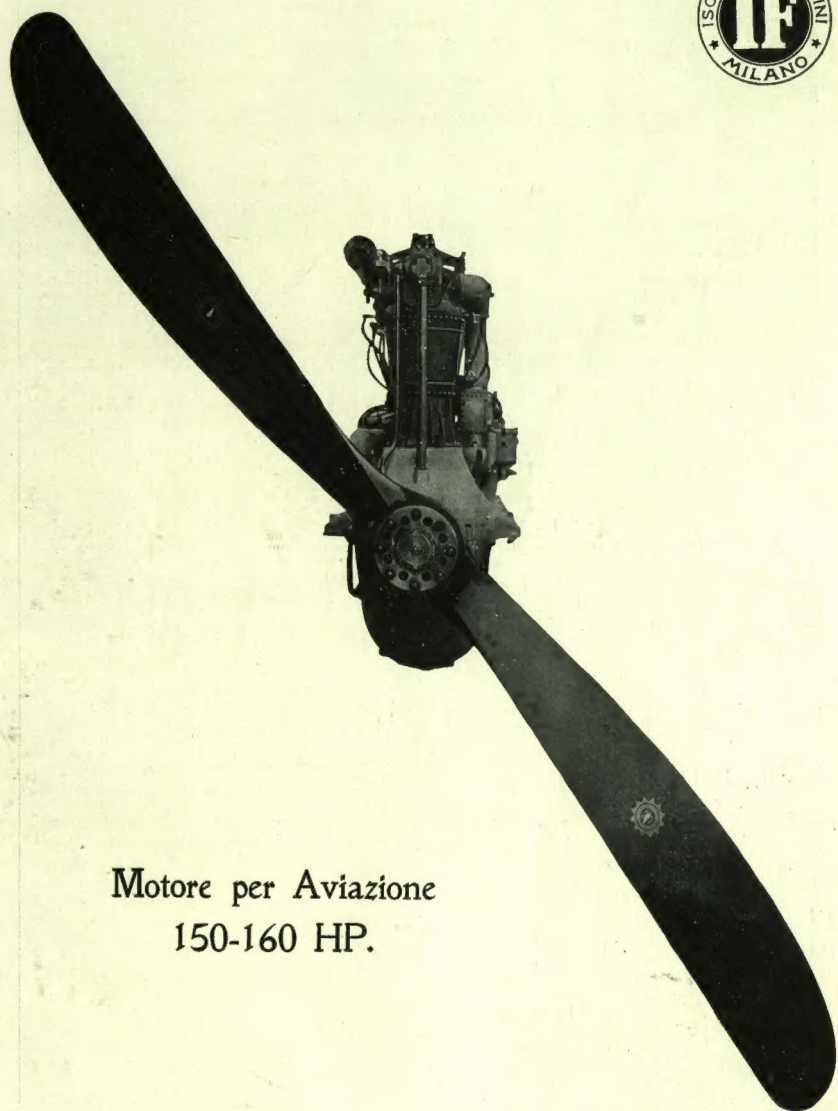
La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello stattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE. — PARIGI, 8, RUE DE LA TACHÈRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.



Motore per Aviazione
150-160 HP.

FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI - MILANO - Via Monterosa, 79.



MARCA AMERICANA della L. E. WATERMAN Co., di NUOVA YORK.

Tipo semplice. da Lire 15,— a Lire 300,—

Tipo a riempimento automatico da Lire 18,— in avanti.

Tipo di Sicurezza (Safety) . . . da Lire 18,— in avanti.

PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO e da

CARLO DRISALDI, Via Bossi, 4, MILANO.

17.^o SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLII. - N. 38. - 19 Settembre 1915.

ITALIANA

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, September 1915.

LA VISITA DI JOFFRE AL COMANDO SUPREMO.



RE VITTORIO EMANUELE E IL GENERALE JOFFRE.



Il gen. Porro e il colon. Gualini.

Il gen. Joffre e il gen. Cadorna.

GLI AUTOMOBILI DEI GENERALI SULLE ALPI CARNICHE.

(Fot. «Illustration».)

CORRIERE.

Lo Czar alla testa degli eserciti. — Spionaggi tedeschi, francesi, austriaci in Russia, in Grecia, in America. — L'accordo turco-bulgaro. — I chiodi nella statua di Hindenburg. — Davide Calandria, donna Laura Minghetti, il prof. Schiffré e l'auto-impiccagione.

L'attenzione universale è rivolta sempre alla Russia. Ritirata strategica, va bene; ma anche tali ritirate hanno un limite. È venuto questo limite per gli eserciti russi? Pare di sì. In Galizia, per esempio, non solo non si sono ritirati, ma attaccano; e gli austriaci vi fanno le spese. Una delle incognite di questa preveduta guerra europea era l'esercito austro-ungarico. L'incognita si è rivelata, specialmente in Galizia, nelle ripetute fasi della campagna, sin qui, con grande delusione dei tedeschi. La *Frankfurter Zeitung* lo ha detto molto chiaramente l'altro giorno all'indirizzo dei suoi alleati: «tenete a mente che il successo contro la Russia è successo tedesco!».

La verità, se l'esercito austro-ungarico avesse potuto spiegare l'organizzazione formidabile e la resistenza del tedesco, povera Europa!... Ora alla testa degli eserciti russi d'Europa si è messo lo Czar in persona. Il granduca Nicola è andato a comandare contro i Turchi nel Caucaso. Non si manca di rispetto all'alleato russo notando che la fama di Nicola II come guidatore di eserciti non è nota. Non può essere nota, non avendo egli mai avuto occasione di persona di affrontare la prova. Ma in questo caso lo Czar, non tanto vale come persona, quanto come simbolo. Gode la fiducia dell'esercito e della nazione il generale Alexandrieff, nuovo capo dello stato maggiore generale; gode specialmente quella dei circoli politici il generale Polivanoff, nuovo ministro per la guerra; ma

lo Czar è lo Czar; esso è il sovrano ed il pontefice di tutte le Russie, è il supremo capo ereditario, politico, militare, religioso, è il «padre» di tutti i russi; da qui la grande suggestione generale nel vederlo a capo degli eserciti. La vittoria non ha mai mancato alle falangi russe quando lo Czar è stato personalmente alla loro testa. Lo seppero Carlo XII di Svezia, Napoleone I, i turchi; lo apprendono ora, di nuovo, i tedeschi e lo stanno apprendendo gli austriaci — pei quali, del resto, aveva già bastato il granduca Nicola. Tale è la fede dei russi, da un capo all'altro dell'impero; e di questa fede si è fatto interprete lo Czar stesso, telegrafando al presidente della Repubblica Francese, Poincaré, ed anche al Re d'Italia. «Esprimo la mia profonda certezza — dice lo Czar al Re d'Italia — che i mutui sforzi dei nostri paesi alleati avvicineranno ogni giorno la grande vittoria finale».

E dovrà essere certamente così!...

Ma, è singolare il quadro, che i giornali stranieri, specialmente i francesi, fanno del formidabile lavoro dello spionaggio, dell'alto spionaggio tedesco, nelle file dell'esercito russo e nello stesso ambiente della Corte. La *Dora* di Sardou ridiventa di tutta l'azzecca, con questa differenza, che nel celebre dramma, lo spionaggio è per lo czar contro il nichilismo, e per il nichilismo contro la inesorabile polizia imperiale; ora invece, se ciò che i giornali hanno raccontato è vero, si tratta di spionaggio a servizio straniero contro lo czar e contro la patria. Vi sarebbe stato dentro persino il capo supremo della gendarmeria, Menstokoff, un uomo in grado di tutto vedere, di tutto sapere, scopertosi precisamente perché un preteso piano di guerra fu escogitato e fatto vedere a lui solo. Dalle mosse corri-

spondenti del nemico si comprese che quel piano era stato subito rivelato e il rivelatore non poteva essere stato che lui. In Russia fanno presto, ed il processo militare, espressamente istruito, ha proceduto per le spiccie, e gli impiccati sono stati parecchi. Ma in Russia le propagandine germanofile, nell'esercito, nell'alta burocrazia, nel ceto affaristico, sono estese e profonde, e i recenti insuccessi russi vengono volentieri addossati, specialmente dai francesi, a tali occulte e tenaci influenze. Non c'è storia di guerra che non ribocchi di queste complottazioni. E in Grecia non fanno press'a poco lo stesso ora i francesi? Il traffico dei disprezzi ad un romanzo sentimentale di un giovane duca francese e ad un romanzo banale greco, non è forse una riprova che il franco-filismo può deviare tal quale come la germanofilia?.. Lì poi è stato un *chasse-croix* di intrighi da una parte e dall'altra, aggiranti nelle spire della «greca fede». La guerra ha le sue sublimazioni eroiche, ed i suoi sfruttamenti volgari. La diplomazia, poi, non ha, a dir vero, altro che complottazioni, tanto più azzardate, quanto più le situazioni sono difficili. A Sofia, per esempio, una missione delicata presso lo Czar dei Bulgari, Alessandro, è stata disimpegnata da un duca di Meclemburgo, Radoslaff, il primo ministro bulgaro, ed il suo uomo di fiducia Herbst, direttore dell'ufficio della stampa a Sofia, hanno lavorato meglio che se fossero degli agenti tedeschi: l'accordo tra Bulgaria e Turchia si presenta finalmente come un fatto compiuto; la Bulgaria è ora padrona di una nuova fetta di Tracia e della ambita ferrovia di Dede-Agac. È verosimile che la Bulgaria, per quanto si spacci libera da ogni altro impegno con la Turchia, si schieri ora contro

Oggi esce **LA GUERRA NEL CIELO**, del conte FRANCESCO SAVORGNA DI BRAZZA. In-8, in carta di lusso, con 105 incisioni: Cinque Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

LA VISITA DEL GENERALE JOFFRE AL QUARTIER GENERALE.



Il generale Joffre dopo la visita al Duca d'Aosta.



La colazione reale a Caporetto.

(Queste fotografie sono pubblicate contemporaneamente nell' *Illustration* d'oggi a Parigi).



Sul Carso verso la Sella di San Martino.

di essa per la Quadruplici? Ma nei Balcani la situazione è sempre delle più confuse. Questa mano si dà per certa la mobilitazione rumena contro l'Austria; dall'anno scorso, quante volte non si è letta questa notizia?... Le notizie, di qualsiasi genere — quando non si tratti di « bollettini ufficiali » — da leggersi anche questi *cum grano salis* — sono tutte sospette. Chi sa dire veramente da dove, da chi provengono?... Chi sa dire a che cosa mirano?... E tutto un fucinato turbinoso nel qual diplomatici, giornalisti, governi fanno a chi fa meglio... o a chi fa peggio!...

E gli intrighi degli ambasciatori tedesco ed austriaco nell'America del Nord dove li mettono?... L'ambasciatore austriaco Dumba, che organizza occultamente lo sciopero degli operai austro-ungarici negli stabilimenti addetti alla fabbricazione delle munizioni, è meraviglioso. I sudditi austro-ungarici agli Stati Uniti sono poco meno di quattro milioni. La cifra ultima dell'immigrazione austro-ungarica prima della guerra ne dà dugentocessantamila. Il dottor Dumba dice: « non abbiamo noi forse il diritto di impedire ai nostri sudditi di fabbricare in America armi e munizioni che servono ai nostri nemici, contro di noi, contro lo Stato del quale quegli operai sono sudditi?... ». Forse il ragionamento non è del tutto sbagliato; ma c'è modo e modo. Organizzare con eccitamenti e danaro uno sciopero in una data industria in paese straniero è ben altro che catechizzare quei o meno attivamente i propri connazionali perché non lavorino contro lo Stato al quale appartengono.

Ora il Dumba se ne andrà, pare, dagli Stati Uniti, ma non se ne andrà l'ambasciatore tedesco Bernstorff, il quale, secondo le notizie d'oggi, avrebbe anzi migliorato di molto le proprie relazioni col governo di Washington. Se il Dumba preparava lo sciopero dei lavoratori nelle munizioni, il Bernstorff — o qualcuno per lui — non stava forse compiendo uno sciopero di caricatori nei porti americani?... Pare però che i caricatori, in prevalenza irlandesi, non abbiano trattato con gli agenti tedeschi che per il gusto di burlarsi di loro, mettendo il governo americano al corrente di tutto.

Tutto insieme, è una situazione veramente

caotica quella creata dalla Germania nel mondo. La mentalità tedesca, l'organizzazione tedesca, si manifestano da per tutto allo stesso modo, con la medesima pretesa, col medesimo spirito, col medesimo stile, col medesimo gusto. — « roba da chiodi!... » — come dice il *Guerrino* celebrando degnamente quella mastrofica del maresciallo Hindenburg, in legno e lamiera alta venticinque metri, piantata davanti alla colonna della Vittoria, sulla piazza reale a Berlino, e sulla cui lamiera i tedeschi si sbizzarriscono a piantare a migliaia, a centinaia di migliaia, come per consolidarla in eterno, chiodi di ferro, di bronzo, di acciaio, di ottone, di argento e d'oro!... Sì, proprio, anche d'oro!... Con chiodi di ferro verrà coperto ciò che rappresenta la veste; di chiodi di bronzo saranno rivestite le armi e l'elmo; di chiodi d'oro le mani e la faccia, e d'argento i denti, perché, a quel che si capisce da quanto ne scrivono giornali stranieri, la statua del generale Hindenburg mostra i denti. Ed è naturale! Non basta: negli occhi stanno fissi due grandi lampade elettriche o riflettori che si accendono per ogni annunzio di vittoria!...

Voi inorridite a figurarvi una tale visione. Ebbene i tedeschi ne sono entusiasti. E detto tutto!... Io ricordo, e non mi è mai riuscito di dimenticarlo, l'impressione di angoscia che provai a Colonia, mettendo il piede sul ponte di ferro sul Reno. Una grande statua di re a cavallo ad un imbocco; un'altra grande statua di imperatore a cavallo dall'altro; una enorme travatura metallica fitissima su tutto e su tutti. Mi venne un nodo alla gola sotto il peso di quella fosca gabbia. Davanti alla enorme statua di Hindenburg, tutta ferro e chiodi, mi pare che una creatura umana dovrebbe sentirsi morire. I tedeschi ne sono beati. La differenza è tutta qui!...

Al contrario, che soffio vitale di grazia, di bellezza, di vita, di gioia festosa davanti alle concezioni dell'arte nostra: davanti alla monumentalità ardita e castigata di artefici come Davide Calandra, la cui improvvisa, crudele scomparsa unisce in un profondo dolore tutti gli entusiasti delle perfette armonie

dello spirito e dell'arte! Sparire così, a cinquantanove anni, nel periodo più fecondamente creativo della sua squisita genialità!... E quale e quanta poesia, quale profonda filosofia naturale in quel suo dignitoso testamento, chiedente per la sua salma la primitiva inumazione nella terra madre, senza feretro di zinco, e magari, senza nemmeno quello di legno. *Pulvis es et in pulvere revertetur*. Tutti torniamo alla gran madre antica!...

E vi è ritornata dopo ottantasei anni di una vita tutta di grazia, di bellezza austera e di idealità, quella veramente nobilissima dama che fu donna Laura Acton di Camperale, poi moglie e vedova di Marco Minghetti, un idealista anche questo, dell'economia e della politica.

Ed è morto, ad ottant'anni, a Firenze, quell'originalissimo e rinomato chimico che fu il professore Ugo Schiff, fratello del più celebre prof. Maurizio, fisiologo, quello che mise sospira i sentimentali di tutto il mondo perché sezionava vivi i cani. Ma faceva di più... Impiccava contemporaneamente il fratello Ugo, che si prestava volentieri a queste esperienze, per potere sopprimere al fisiologo le impressioni vere del chimico sul piacere e sul dolore nella impiccagione. Pare che sia maggiore il piacere!... Lo ha lasciato scritto anche Ferruccio Macola in un suo libro, oggi raro, di memorie giovanili di accademia militare. Anche egli Macola faceva su sé stesso esperimenti di impiccagione. Non accade altrettanto ad un pubblicista e drammaturgo fiorentino, una trentina di anni fa. Le esperienze dei fratelli Schiff facevano rumore a Firenze. Anche egli volle provare; ma dagli una, dagli due, una strutta volta ci rimase, e quella sua inverosimile fine involontaria mise appena a rumore la caratteristica via Fienza, dove avvenne!

Lo Schiff torto innanzi, e ne venne fuori uno dei molti titoli della sua celebrità!...

15 settembre.

Spectator.

LA GUERRA D'ITALIA.

Dai bollettini del Comando Supremo.

Settimana di avanzate lente, ardue, ma incessanti. Nell'Alta Val Canonica la nostra artiglieria aprì il fuoco il 6 contro baraccamenti nemici nella cava di Presena distruggendoli in parte, obbligando alla fuga le truppe che li occupavano ed inseguendo poi queste con tiri a shrapnell. Il 7 poi la nostra artiglieria colpì ripetutamente il Rifugio Mandrone alla testata di Valle Genova cacciandone le truppe nemiche che l'occupavano.

Nella zona *Ré di Castello* furono segnalati il 10 piccoli successi di riparti in ricognizione.

In Val di Conci (*Valle di Ledro*) nella notte sul 5 un nostro distaccamento eseguì un ardito colpo di mano sulla sgherria e sulla centrale elettrica di Lenzuno al nord di Bezzecca distruggendole entrambe. A Tiarno Superiore in Valle furono segnalati il 10 piccoli successi di nostri reparti in ricognizione.

Una ricognizione arditamente spinta fin presso le opere nemiche dell'Alto *Cordevale* ha potuto constatare l'8 i rilevanti danni prodotti dai nostri tiri sulle fucine e sulla officina elettrica di Ruaz.

Azioni simili, di maggior importanza, si ebbero il giorno 10 in *Val d'Avio* e in vicinanza di Marco e in Valle San Pelleggrino (*Avio*), in località ad ovest di Monte Costabella, dove furono anche distrutti alcuni trinceramenti nemici.

In Valle Avio il Ricovero Nuerzbergerhütte e un vicino vasto baraccamento sul versante sud-ovest del massiccio della Marmolada furono completamente distrutti il 7 da nostri tiri.

Sull'altipiano a nord-ovest di *Arserio* l'artiglieria avversaria si accalò innanzi il 7 contro le nostre posizioni del Monte Marenia le quali restano sempre in nostro sicuro possesso.

Drappelli nemici avvicinatisi di nottetempo fra il 9 e il 10 ai reticolati delle nostre posizioni di Monte Maronia con l'evidente scopo di distruggerli, furono scoperti e ricacciati col fuoco. Contro tali posizioni l'artiglieria nemica fece fuoco nella notte sul 12 senza alcun risultato.

Nel *Cadore* le nostre truppe avanzarono offensivamente il 7 in tutta la zona del passo di Monte Croce di Comelico. Vennero occupate alcune posizioni nemiche ed espugnate anche qualche trinceramento; tuttavia, di fronte al forte assetto difensivo nemico stabilito su posizioni già per loro natura formidabili, la nostra offensiva dovette essere presto arrestata. Scontri a

Da
BERTELLI
in
Corso Vitt. Em. 8
Milano
troverete sempre
i migliori
profumi



Distribuzione dei viveri alla popolazione redenta.

noi favorevoli si ebbero il 10 anche al Passo della Sentinella (Alto Sestén) e in Valle Visdende (Pieve). Nel settore di Tolentino durò la notte sul 6 l'avversario, dopo violento fuoco di artiglieria e di fucileria, attaccò le nostre posizioni sulle pendici del M. Vrh (Monte Nero). Benché la nebbia e la oscurità favorissero l'attacco, questo venne completamente respinto, con gravi perdite per l'avversario.

Il 10 un nostro reparto era riuscito con attacco di viva forza ad impadronirsi di un tratto di trinceramenti nemici sulla collina di Santa Maria, ma fatto segno ad intenso fuoco di artiglieria e lancio di bombe contenenti gas asfissianti ed a getti di liquidi infiammabili, ripiegò sulle proprie vicine trincee.

Altre forze nemiche tentarono, il 10, di appiacciare l'incendio al bosco sul costone occidentale di Monte Piana (Valle di Riese) per disturbarne le nostre occupazioni; ma furono respinti.

Nella conca di Plezzo i nostri il 5 assallono e fuggono dappresi nemici appostati sulle pendici del Monte Rombon, e penetrati nel loro ricoveri vi fecero bottino di armi e munizioni.

L'8, le nostre artiglierie obbligarono una colonna nemica che da Predil tendeva verso Plezzo, ad arrestarsi e a retrocedere. Altra colonna che dalla Kashütte, a nord-est del paese di Predil, scendeva verso questa località venne battuta e dispersa.

Di una certa entità ed importanza fu l'azione che l'avversario tentò il mattino del 9 contro la nostra occupazione di Kasteln Spitz, a nord di Monte Crenedol, in Valle Seebach (Gallitz). Dopo intensa preparazione col fuoco di artiglieria, reparti nemici appoggiati da numerose mitragliatrici attaccarono risolutamente le nostre posizioni, ma furono respinti.

In Valle Cortina (Alto Isone) l'avversario era rimasto in possesso di un bosco denso molestato col fuoco le nostre linee; un nostro reparto lo assalì il 5 e lo scacciò occupando poi saldamente il bosco.

Anche il 9 sulle falde del Monte San Michele vennero presi qualche centinaio di fucili austriaci, materiali telefonici e di equipaggiamento.

Nella zona di Piana, nuclei nemici portati con un treno blindato da Gorizia, tentarono nella notte sul 12 un colpo di mano contro le nostre trincee a sud della galleria meridionale di Zagora. La difesa dei nostri e pochi colpi di artiglieria da montagna valsero a respingere l'aggressione.

Sul Basso Isone il nemico il 6 bombardò San Pietro dell'Isone, Casseglione e Monfalcone, facendo qualche vittima tra la popolazione. Nella corrente del fiume vennero percate due mine galleggianti.

Il nemico lanciò, l'8, numerose granate sul cantiere di Monfalcone, provocandoci di nuovo un incendio; indi con i consueti tri di interruzione cercò di impedire l'opera di spegnimento che tuttavia poté essere ugualmente avviata. L'abile avanzata dei nostri, il 9, determinò piccole ritirate del nemico che abbandonò armi e munizioni ed altri materiali da guerra.

Velivoli nemici tentarono con insistenza improvvise incursioni sul nostro territorio, ma dovunque essi apparvero, le azioni delle nostre batterie antiaeree ed il pronto sollevarsi delle nostre squadriglie di caccia li obbligarono a ritirarsi rapidamente.

Una squadriglia di velivoli nemici eseguì, il 7, due incursioni a breve intervallo su di un nostro campo di aviazione nella zona del Basso Isone lanciandovi 37 bombe. Fortunatamente non si ebbero a

lamentare danni di sorta né alle persone, né al materiale. Durante la seconda incursione, tra lo scoppiare delle bombe, nostri aeroplani si levarono arditamente a volo, ma la squadriglia nemica si allontanò rapidamente. Sulla via del ritorno i nemici lanciarono bombe anche su un nostro accampamento uccidendovi tre soldati.

Un nostro velivolo bombardò l'8 mattina la stazione ferroviaria di Klaus, ad est di Santa Lucia, colpendola ripetutamente e danneggiando anche il vicino ponte sul Raca. Due nostri velivoli bombardarono, l'11, con efficacia, accampamenti presso Opachinsella.

Velivoli nemici tentarono ancora qua e là improvvise incursioni. Nella giornata del 9 furono bombardate le località di San Giorgio e Bugni di Sella nella Valle del torrente Maggio (Brenta) e Grado sulla Laguna omonima. Nessun danno.

Sulla Laguna e nell'Adriatico.

Due idrovolanti austriaci volarono nel pomeriggio del 5 e 6 e lanciarono bombe sulla laguna veneta senza recare alcun danno. Uno di essi, colpito dalle nostre artiglierie antiaeree, dovette posarsi sul mare. I due ufficiali che lo montavano furono fatti prigionieri da nostre torpediniere. L'apparecchio allondò.

Il sommergibile francese *Papin* aggregato alle nostre forze navali, silurò il giorno 9 corrente nel medio Adriatico, presso Capo Planka (a ovest di Spalato), un gruppo di torpediniere austriache, colpendone gravemente una, la 51, che, secondo gli austriaci ritornò in porto, secondo notizie italiane affondò.

Il gen. Joffre sul fronte italiano.

Una bella sorpresa è stata l'annuncio, la mattina del 6 settembre, che il generalissimo francese, Joffre, era venuto in Italia per essere presentato al Re e per fare la conoscenza del generale Cadorna.

Il Re molto grato la visita e conferì al generale Joffre la Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia. Il generale Joffre si trattenne due giorni presso il Comando Supremo e percorse alcuni fra i tratti più caratteristici della frontiera italo-austriaca.

La sera del 6, da Modane, il generale Joffre telegrafò al generalissimo italiano Cadorna così: «Lascio il suolo del vostro bel paese dopo avervi visto due giorni dei quali conservo un fedele e riconoscente ricordo. Mi è estremamente gradito ringraziarvi dell'accoglienza particolarmente cordiale che ho ricevuto da parte vostra e dei vostri collaboratori di ogni grado.

Vi prego di essere mio interprete presso S. M. il Re e di esprimermi tutta la mia rispettosa gratitudine per la grandissima benevolenza che si è compiaciuto attestare, durante il suo soggiorno, al Capo degli Eserciti del Nord e del Nord-est della Repubblica francese.

«Sono stato felice di passare presso S. M. ed al vostro fianco sul fronte italiano, a contatto delle vostre superbe truppe quelle rapide ore, le quali lasciano nel mio spirito la più forte e la migliore impressione.

«Fraternamente unito all'esercito francese, che plaude calorosamente ai vostri primi e brillanti successi, l'esercito italiano marcia con passo sicuro alla vittoria definitiva che le Nazioni Alleate sapranno riportare insieme con lo stesso slancio e con lo stesso cuore per la libertà e per la civiltà.

JOFFRE.

Il generale Cadorna così rispose al suo collega francese:

«S. M. il Re, che ha molto gradito il saluto rivoltogli prima di lasciare l'Italia, mi affida l'incarico di rinnovarvi l'espressione della più alta considerazione. Per parte mia vi assicuro che la franca ed amabile cordialità vostra trovata nel mio animo una perfetta consonanza di sentimenti. La venuta in Italia del capo supremo del glorioso esercito francese e dei più abili collaboratori, lascia in tutti ricordi inconfondibili di alta stima e di calda simpatia, i quali rinsaldano sempre più la fede nei comuni ideali. Oltre la comune frontiera, che non divide ma cementa le forze e le aspirazioni dei nostri due paesi, il memoriaire mio pensiero ed il fraterno augurio vi seguo verso le belle armate francesi già coronate di vittoria con la più incommensurabile certezza nel finale successo delle armi alleate.

CADORNA.

FUORI D'ITALIA.

Lo Czar alla testa della riscossa russa.

Sul gran teatro russo-tedesco si sono compiuti avvenimenti di importanza politico-militare: lo Czar, Nicola II, il 5 settembre, dopo ripetuti consigli di Ministri, sotto le pressioni del Ministro per la guerra, generale Polivanoff, che tende ad avere influenza preponderante, ha assunto personalmente il comando in capo degli eserciti russi contro quelli tedeschi-austriaci. Il granduca Nicola è stato mandato alla testa degli eserciti russi operanti nel Caucaso. Questo fatto che lo Czar è alla testa degli eserciti è considerato in Russia come auspicio di vittoria.

Per fortunata coincidenza a datare dal 3 settembre i russi hanno riportato notevoli successi contro gli austriaci in Galicia: vittoriosi nelle regioni di Tarnopol e di Trembovia, i russi sono passati all'offensiva anche più a sud, hanno costretto gli austro-tedeschi a ripiegare dal Sereth verso la Strypa: 385 ufficiali, 17600 soldati, 33 cannoni, 76 mitragliatrici rappresentano il bottino complessivo dell'esercito russo in queste giornate di successo.

Gli austriaci, dal canto loro, in Volinia hanno occupato Dubno. Il centro austro-tedesco è andato proseguendo la sua lenta avanzata, ma trovando da parte dei russi notevole resistenza, onde l'ala sinistra è sempre tenuta lontana da Zaslav, e dalle regioni di Dvinsk e di Riga. La tenaglia di Hindenburg cerca ora di addentare la linea russa a Dvinsk e a Rowno; ma fuori delle braccia della tenaglia i russi svolgono una controroffensiva, mentre trattengono il nemico lontano da Riga, l'attaccano nella regione di Jakobstadt; gli austriaci, che si sono spinti fino a Kremenetz e al nord di Tarnopol, hanno preso l'offensiva a mezzogiorno di questa città e continuano a respingere e a inseguire gli austriaci ancora più a sud, tra il Sereth e la Strypa fino al Dniester.

Se volete essi i vostri figli siano essi i vigori, date loro la guerra. *Phosphatene Falieres.* *Il nostro* *rafforzamento dei fortificati, e soprattutto indispensabile al momento dello scontro e durante il periodo dello scioglimento.*



Il gruppo delle Tofane, ora occupato dalle nostre truppe.

SUL FRONTE DELLA GUERRA

(Note di viaggio del nostro corrispondente speciale in zona di guerra).

I.

Sul vasto semicerchio che dallo Stelvio si snoda serpeggiante, a cavallo la barriera insormontabile delle Alpi, giù, giù, fino al mare, e che segna la linea del nostro fronte, da tre mesi i soldati d'Italia, instancabili, meravigliosi, lottano e trionfano contro due nemici: gli austriaci e la natura.

Nello sforzo offensivo che il nostro esercito sta compiendo per riparare agli errori della storia, che ci assegnò un confine falso, e a tutto vantaggio del nemico, nello slancio che ci conduce alla conquista ed allo sbaramento delle porte fin qui aperte all'invasione del nostro paese, il soldato italiano deve ugualmente lottare contro le difficoltà della natura, contro la resistenza tenace del nemico.

Questa lotta che si trascina dalle valli profonde, ed ascende su, frantumandosi in mille piccole azioni di piccoli reparti, fino ad altezze inverosimili, ove trova a testimoni, solo il silenzio profondo dell'altitudine, e il gelo dei ghiacciai e delle nevi eterne; questa lotta grandiosa che si spezzetta in mille episodi vittoriosi, opera dell'azione audace di pochi uomini, segna il trionfo della forza, del coraggio individuale. È il frutto della fede e dello slancio che accendono l'animo dei figli d'Italia, in questa guerra che dovrà restituire alla Patria le sue frontiere naturali.

Il compito è arduo, quanto altro mai. Anidato in posizioni naturali formidabili, che l'opera umana di difesa ha reso barriere insormontabili, il nemico ci oppone una resistenza vigorosa. Ma il cerchio di ferro che il nostro esercito già ha stretto tutt'intorno, si stringe sempre più. La nostra offensiva, se anche non rapidamente sensibile, si svolge costante e sicura. È una lotta paziente e difficile di demolizione, di corrosione sistematica, che si deve compiere contro queste opere

formidabili: è l'assalto agli uomini ed alle montagne, che si deve vincere.

Il nostro soldato si è reso perfettamente conto delle difficoltà di questa lotta; ha sentito, come solamente la saldezza del suo coraggio e dei suoi muscoli, potranno infine trionfare delle forze nemiche, e vi attende sicuro ed instancabile.

L'anima vibrante di tutta la Nazione giunga a lui calda, a mantenergli viva, fra i geli delle Alpi nevose, la fiamma della fede!

Iniziamo il nostro giro giornalistico al fronte, da questo estremo settore occidentale del Trentino. Le vie che ci conducono alle posizioni dove combattono i nostri soldati, sono quanto mai di più bello, occhio di artista possa avere ammirato. Nella multiforme varietà di paesaggi e di colori, esse si svolgono, come nastri biancheggianti, lungo valli ubertose, si affacciano sui bordi dei laghi, si arrampicano in lunghi, ampi giri, su per le montagne, i primi contrafforti delle Alpi, per ridiscendere e distendersi in altre vallate profonde ove, in fondo, il corso impetuoso di un torrente, il serpeggiare di un fiume, rigano di un nastro d'argento la distesa verdeggiante dei campi. Piccoli paesi, gruppi di case, punteggiano l'immenso scenario della natura, e giù in basso, lungo le strade interminabili e polverose, si snodano le lunghe teorie dei carriaggi militari, dei convogli di salmerie e di munizioni. Sono le vie della guerra. In alto, e su tutto, sovrastano, irradiati dal sole, con le cime biancheggianti fra le nebbie, i massicci delle Alpi. E come un immenso velario, che la mano invisibile della natura ha dipinto dei più belli colori, ha tratteggiato dei più audaci e grandiosi profili, che è sceso a nascondere alla tranquillità di

queste vallate verdi, lo spettacolo della guerra. Dietro ad esso, il rombo dei cannoni si annunzia continuo e terribile, ingigantito dall'eco profonda dei monti, a violare il silenzio di quelle cime nevose baciata dal sole.

Incontriamo le prime trincee in Val Giudicaria, a qualche chilometro oltre il nostro vecchio confine di Ponte Caffaro, dopo Landrone. Sono trincee di cemento e di tavole, mirabilmente mascherate e protette da tre ordini di reticolati, che s'innalzano e si perdono lungo i fianchi dei monti; ricompaiono a 1000, a 2000 metri, appena visibili nel piccolo solco, nascosto da boschi di piccoli abeti artificialmente improvvisati; e in questo fosso, scavato nella roccia per lunghezze di chilometri e chilometri, che s'arrampica per i monti, che discende nelle vallate, che s'interrompe avanti il corso di un torrente, per riprendere subito dopo il suo cammino, ferve tutta una vita di lavoro: qui sono chiuse le belle energie dei giovani soldati d'Italia; energie pronte all'offesa, che, nello slancio dell'entusiasmo, solo la fiducia cieca nella prudenza e nel valore dei capi riesce a contenere. E in alto, lassù, fra quelle rocce che solo le aquile o il falco sembrava potessero sfiorare, le robuste braccia dei nostri soldati hanno trascinato le possenti artiglierie. Oggi, le bocche dei nostri d'acciaio guardano da quell'altitudine, minacciose verso il nemico, ad ammonirlo che le porte d'Italia sono ormai ben chiuse alla sua tracotanza.

E uguali trincee, uguali ardentimenti, le stesse difficoltà superate, frutto delle stesse indomite energie, noi incontriamo ovunque. Lungo il Tonale, ove scendono fino a bagnarsi nelle acque del bel lago di Garda; da Malcesine, sull'altra riva, ove attraverso le impervie balze della Catena del Baldo, raggiungono la Valle dell'Adige a Chizzola e a Servavalle.

Mentre dalle sommità dell'Altissimo le nostre artiglierie guardano, ancora silenziose, verso Riva, vicina, dal Costone di Zucua tuonano i nostri cannoni contro le posizioni nemiche dello Stivo e di Rovereto.

Ormai, l'investimento di questa formida-

L'ATTACCO A COL DI LANA NELL'ALTO CORDEVOLE.

(Schizzi del vero del nostro corrispondente speciale in zona di guerra.)

(Vedi spiegazione a pag. 240).

COME SI SVOLGE L'AZIONE SUL COL DI LANA.



Accampamento di Alpini in Cadore.



Accampamento in fondo valle nel Cordevole.

LA GUERRA.

(speciale in zona di guerra).



Alt di un reparto di Alpini in un paese del Cadore.



Un accantonamento in Cadore.



La conca di Cortina d'Ampezzo, ora completamente occupata dalle nostre truppe. In fondo (+) il forte austriaco di Son Paus.

bile piazzaforte opposta alla nostra invasione del Trentino, prosegue ininterrotto da tre mesi e la stringe sempre più nella sua morsa di ferro.

In Vallarsa, nel primo sbalzo in avanti che seguì immediatamente allo scoppio della guerra, le nostre truppe occuparono di sorpresa una poderosa posizione nemica: il Pozzaccio.

Quest'opera, che domina lo sbocco della stretta Valle da Pian delle Fugazze verso Rovereto, è quanto si possa immaginare di più imponente: le sue ridotte sono scavate nella roccia dominante a picco, un abisso di 1000 metri: mai nessun assalto di artiglierie avrebbe potuto demolirle, più forti dell'acciaio. Sorpresi dall'azione improvvisa dei nostri, gli austriaci non ne tentarono nemmeno la re-

sistenza: abbandonarono i pezzi, non ancora montati, delle grosse artiglierie; incendiarono e distrussero le caserme ampie e comode che vi avevano costruito, e si ritirarono sulle posizioni che dominano la valle, oltre Rovereto. Oggi su quella roccia, sventola augurale il tricolore!

Il nostro anello di ferro che cinge tutto il Trentino, si prolunga per la Val Sugana, oltre Strigno fino a Borgo, ove le artiglierie del nemico, impotenti a controbattere le nostre posizioni conquistate e formidabilmente protette, mirano alla distruzione del povero paese disabitato.

Con uguale, bestiale accanimento, i cannoni austriaci sfogano la loro rabbiosa impotenza contro Pieve di Livinallongo in Alto

Cordevole; mentre l'assalto delle nostre fanterie prosegue, lento e difficile, ma incessante, lungo i fianchi del Col di Lana.

Forse non molto tempo tarderà la nostra bandiera a ghirre alla brezza delle Alpi, sulla sua cima; e quel giorno un nuovo, fiero colpo, sarà portato contro la resistenza del nemico: un nuovo passo sarà fatto per la conquista di queste terre, che il diritto d'Italia vuole per sempre italiane.

ALDO MOLINARI.

Come si svolge l'azione sul Col di Lana nell'Alto Cordevole.

Ad illustrare l'interessante schizzo riprodotto a pag. 237, il nostro Molinari aggiunge la spiegazione seguente:

«La nostra avanzata per la conquista di questa importantissima posizione di Val Cordevole, ha realizzato, in questi ultimi tempi, progressi sensibilibili. Oggi la linea delle nostre prime trincee, s'innalza fin quasi all'estremità del monte. Il nemico tenta ancora la resistenza da una posizione formidabile: il Trincerone, che segue la base di una frana distinta col nome di Cappello di Napoleone. Le nostre trincee distano solo 70 metri dalle linee nemiche e la lotta fra le fanterie si accanisce quasi esclusivamente coll'uso delle bombe a mano, mentre le nostre artiglierie battono con i loro tiri precisi da 40 etometri di distanza il Trincerone nemico ed un osservatorio sul costone sinistro. L'avanzata delle nostre fanterie prosegue rapidamente sul costone destro del Col di Lana con l'obiettivo di prendere a rovescio le posizioni austriache del Trincerone.

«In fondo Valle: Pieve di Livinallongo, ora completamente sgombra di popolazione civile, bombardata e incendiata dal tiro delle artiglierie nemiche di grosso calibro piazzate sul Chers a 6 chilometri distante, dietro il Col di Lana. Nell'ospedale, a destra del paese, erano raccolti, al momento del primo bombardamento, numerosi malati e feriti di popolazione civile, lasciati dagli austriaci al tempo dell'abbandono di Pieve di Livinallongo».



Il villaggio di Caprile sul Cordevole, bombardato il 4.º settembre dalle artiglierie austriache.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

LE POSIZIONI NEMICHE IN VAL D'ADIGE.

(Schizzi del vero del nostro corrispondente speciale in zona di guerra).



LE POSIZIONI NEMICHE CHE FRONTEGGIANO L'AVANZATA ITALIANA IN VAL D'ADIGE VERSO ROVERETO.



CADUTI PER LA PATRIA



GIUSEPPE SORA, di Pavia,
tenente colonnello di Fanteria.



MARIO CAMPIONI, di Milano,
tenente colonnello degli Alpini.



GASTANO REALI, di Firenze,
maggiore dei Bersaglieri.



JOV. CARACCILO DI TORCHIARELLA,
di Napoli, capitano di Fanteria.



DARIO PERETTI, di Massa,
capitano di Fanteria.



ALETTO POSA, di Lecce,
capitano di Fanteria.



TORQUATO LUCARELLI, di Reggio
Emilia, capitano di Fanteria.



LUIGI BIONDI, di Reggio Emilia,
capitano di Fanteria.



ETTORE CARATI, di Cagliari,
tenente di Artiglieria.



CARLO GASPARETTI, di Parma,
tenente dei Bersaglieri.



RICCARDO CARVINI, di Casalborgione
(Chieti), tenente di Fanteria.



DOMENICO GRIGNOLO, di Saliceto
(Cremona), tenente di Fanteria.



GINO MELANI, di Roma,
sottotenente di Fanteria.



PEPPO RIZZELLO, di Zoverello (Atina),
sottotenente degli Alpini.



PIETRO PILEGGI, di Limite
(Empoli), sottot. di Fanteria.



ANTONIO MELI, di Brustassano
di Suzzara, tenente di Fanteria.



ANTONIO ROMANO, di Palermo,
sottotenente dei Bersaglieri.



UMBERTO FARIANI, di Bologna,
sottotenente dei Bersaglieri.



CAMILLO MASPERI, di Ivrea,
sottotenente di Fanteria.



LUIGI COSTANZO, di Popolo (Casale),
capo torped. del sommerg. Medusa.

CADUTI PER LA PATRIA



ALFREDO RIZZELLI, di Maglie (Lecce),
capitano di Fanteria.



TOMASO CANNIVALE, di Messina,
capitano di Fanteria.



SISTO SACCHETTI, di Oleggio,
capitano di Fanteria.



GASPARO GUERRIERI PASTINO,
di Torino, capit. di Fanteria.



GIOVANNI ROMANELLO, di Firenze,
capitano di Fanteria.



UGO FOSCOLO DE GEROSA, di Roma,
capitano di Fanteria.



EDOARDO ROSSI, di Milano,
tenente di Fanteria.



EUGENIO CANALE, di Genova,
tenente di Fanteria.



NICOLA VOLPE, di Taranto,
tenente di Fanteria.



GASPARO FAZZARI, di Truppa,
tenente di Fanteria.



EDUARDO GARBINO, di Santhià,
tenente degli Alpini.



VINCENZO GALLO, di Sessa Aurunca,
tenente del Bersaglieri.



EDUARDO TORTI, di Forlì del Sannio,
tenente di Fanteria.



VINCENZO ZUCCHERI, di Modena,
tenente di Fanteria.



ENZO CURTI, di Tivoli,
tenente di Fanteria.



FILIPPO CHICCIOLLO, di Spezia,
tenente di Fanteria.



GIUSEPPE MORANDI, di Modena,
sottotenente di Fanteria.



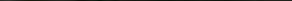
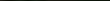
GUIDO FALCHERI, di Verona,
sottol. di Artiglieria.



ERNESTO BARLETTA, di Monopoli,
sottotenente di Fanteria.



ACHILLE FAZZARI, di Roma,
sottotenente di Fanteria.





† Lo scultore DAVIDE CALANDRA,
nato a Torino nel 1856 ed ivi morto l'8 settembre.

Che si muova ad ottanta anni come il chimico Schiff, ad ottantasei anni come donna Laura Minghetti, sono limiti fatali di natura, che esteri privilegi riescono a superare ancora, fin che la legge naturale prende l'inevitabile sopravvento.

Ma che si accompaia d'un tratto dalla scena della vita a soli cinquantasei anni, come è scomparso Davide Calandra, quando la vita offre ancora tutte le sue meritate ricompense, ed attende dall'uomo prediletto il ricambio ascendente delle sue opere magnifiche, è ancora, più che doloroso, spaventevole!

Davide Calandra, con la moglie, signora Luisa Calandra-Calandra, e la figlia signorina Elena, era da qualche giorno in villeggiatura al Mottarone, nella piena serenità di spirito e di affetti famigliari, bellissime caratteristiche del grande artista.

Il martedì, 7 settembre, la famiglia Calandra scese a Baveno, attesi dal scultore Rubino, l'amico fraterno e collaboratore di Calandra. I due artisti scelsero certi grandi per il loro monumento al generale Mitre, che sorgerà a Buenos Aires, del quale Calandra ha modellato la vigorosa statua equestre e Rubino i bassorilievi e la parte architettonica del basamento. Diedero varie ordinazioni, poi, dopo una passeggiata ed un pranzo, durante il quale Davide Calandra apparve di ottimo umore e di salute ottima, accompagnati dalle signore, salirono in ferrovia. E circa al tocco dopo la mezzanotte alla stazione di Porta Susa a Torino Rubino si separò dal caro compagno e dalla sua famiglia.

Un quarto d'ora dopo Calandra era nel suo vilino, in corso Massimo D'Aleazzo, n. 40, davanti al Valentino e alla verde collina.

Fu quella l'ultima giornata dell'«caro artista»: giornata dedicata alla famiglia e all'arte, i suoi grandi, tenaci, indissolubili affetti. E a Baveno non era stato dimenticato il figlio Giorgio, volentieri combattente nel Trentino.

All'una c'è un quarto, Davide Calandra, già ritirati nella sua camera da letto, si sentì improvvisamente male: ebbe appena il tempo di chiamare la consorte e cadde riverso sul letto. La signora accorse: il marito non era più in grado di parlare.

Mancava un quarto d'ora alle 2, quando arrivarono i medici, ma Calandra era già spirato fra le

braccia della moglie e della figlia, fra il muto dolore dei famigliari...

Nell'ammirato gruppo degli scultori torinesi Davide Calandra era tra i fortissimi; da Torino la fama delle sue opere si era rapidamente sparata non solo per l'Italia, ma per l'Europa, per le lontane Americhe: egli ne era sembrato a tutta prima come sbigottito, egli che la modestia aveva pari al valore. Poi, consciamente, serenamente, tutto compreso della responsabilità derivante dalla chiarezza del nome, e tra tuffato nel lavoro con la volontà di chi sente di avere da esprimere cose che altri non esprimerebbe, lavoro tenace, ardente, appassionato, nel quale l'amore era una forza, nel quale la fermezza e il criterio preciso nel giudicare l'opera altrui erano guide impeccabili alla coscienza dell'artista.

Ogni ardire — dopo l'ardimento del cavallo e dei gruppi sostituiti alla figura di Amedeo di Savoia al Valentino — egli aveva affrontato con occhio sicuro, senza oscillazioni, senza debolezze; misuratore esatto delle proprie forze con l'opera cui si accingeva. Ebbe in rara misura il senso dell'eleganza e quello della grandiosità, doti apparentemente in contrasto tra loro.

La duttilità dell'ingegno — tanto preziosa in arte — lo rese così scultore vario, ma in ogni manifestazione ugualmente vivo e interessante. Dalla sentimentalità di quel *Fiore di chiostro* che fece gustare al Calandra i primi dolci sorridi della fama; dall'arguto spirito di osservazione in *Alla predica*; dalla passionale perversione di *Torri reali*; dalla ferrea e solida espressione di verità erompevole da *Torrette*; ai monumenti ad Amedeo di Savoia, a Garibaldi in Parma, a Zanardelli in Brescia, al condottiero valdese Armand, e via via, corre, è vero, un abisso, ma l'abisso — nottamente Erezio Ferretti — pare meno profondo a chi sappia vedere nelle opere maggiori quelle tracce di osservazione acuta, incisiva e sintetica; di vivezza di penetrazione psicologica; di bellezza sostanziale, non schiva da ogni lenocinio; di fermezza e di solidità di esecuzione, di cui sono, già marcatissimi i segni nelle opere sue di minor mole.

Tra l'irruente e focoso bozzetto per il monumento

a Garibaldi in Napoli e le ultime opere sue, così perfettamente equilibrate, e nutrite di sereno ed intimo vigore, il nesso non appare molto stretto; ma all'uomo, che sentì così profondamente, anche per l'influenza del fratello Edoardo, di Federico Pastori, di Giuseppe Giacosa, di Giovanni Camerun, tutto il romanticismo della vecchia età feudale nei diroccati manieri di Val d'Aosta e del Monferatto, rimase sempre nella pupilla qualche cosa della magnifica visione epica, donde era scaturita la fiera cavalcata a torso la base del monumento ad Amedeo di Savoia. Così talvolta e, volentieri, si cullava ancora in tali visioni. Ne sono prova il *Condottiero* e la concezione dell'*Angelo della morte* per il monumento funebre Geiser nel campamento di Torino.

Nato nel 1856, dall'avvocato Claudio Calandra, Davide crebbe sotto l'occhio di un padre che, oltre ad essere geologo, archeologo e uomo politico, era un ingegnere idraulico di bella fama; infatti nel 1872, per incarico del Governo torinese fra altro, prima di tanti altri, un progetto completo dell'acquedotto pugliese. Prima di Davide, eravi in casa un altro figlio maggiore, Edoardo, che aveva studiato pittura in Francia col Couture, e abbandonò più tardi i pennelli per regalarci i perfetti racconti del *Vecchio Piemontese* e dei *Lancieri di Fallico*.

Davide frequentò gli studi classici fin all'Università. Ebbe compagno il figlio dello scultore Dario Dini, e nelle ore libere dalla scuola i due ragazzi nello studio del Disegno si divertivano a mangiarsi la creta e la stucca. Viveva di molti anni a Torino lo scultore Alfonso Ballico, l'autore del monumento a Massimo d'Azeglio e di quello aducissimo al Duca Ferdinando di Genova. A Calandra condusse il figlio Davide da Ballico, che lo accolse con queste consolanti parole: « Nei nostri paesi si usa dire: se il giovane è un sarto, fanno un pittore; se è un asinone, fanno uno scultore ». Ma lo scetticismo del Balzico durò tre mesi, dopo i quali il giovane Calandra entrò all'Accademia Albertina a studiare scultura sotto il Tabacchi.

La famiglia Calandra ha diritto ad un cospicuo posto tra le più benemerite che, per ingegno, studio, operosità e patriottismo, hanno illustrato la regione subalpina. L'avv. Claudio Calandra, « papà Calandra » — il cui ricordo, come nota Deparis, è ancora vivo nel Savignanesi, che egli rappresentò per due legislature alla Camera — era intimo di poeta e di artista non comune; era soprattutto un amatore e illustratore del passato, un collezionista detto ed appassionato d'armi da fuoco.

È noto come nel 1875, durante uno scavo presso Moncalieri, mirando alla scoperta di armi, insieme coi figli Edoardo e Davide, frugando e rifrugando egli mise allo scoperto la necropoli longobarda di Testona; ed una raccolta d'armi barbariche trovate appunto in quegli scavi, dottamente illustrate poi in una memoria dal figlio Edoardo, figura oggi nel Museo Archeologico di Torino.

Come il fratello maggiore Edoardo nella pittura e nella letteratura, così Davide nella scultura doveva proseguire la passione famigliare, e per l'arte sua attingere a quel passato guerresco coi suoi monumenti eroici, con le sue statue equestri, tra cui si leva a così meravigliosa altezza di espressione, di critica e di bellezza squisitamente poetica il monumento al principe Amedeo; il cui capolavoro ed uno dei maggiori capolavori dell'arte moderna. Tanto spese trasalendo le passioni dell'arte e delle ricostruzioni storiche, riboccanti di poesia suggestiva, nell'anima dei figli suoi « papà Calandra »!

Alto, biondo, pallido e magro, Davide recava nella figura elegante, marziale, quasi cavalleresca, come un riflesso del suo stile in arte. Nel suo camiciotto di tela a mille righe, come nella sua uniforme, egli aveva un'aria da schermatore; e Giacomo Grosso l'ha ritratto così, in un quadro vivacissimo, voltato di tre quarti, e fiero — scrive Ugo Detti — come un soldato che si è appena tolta la maschera per salutare il pubblico.

Dal romanticismo famigliare e tradizionale il fiero maestro era asceto in meno di venti anni alla grande arte meravigliosa di un'atmosfera vibrante della sacra luce ellenica, pure conservando un forte senso di modernità. Nel grande altorilievo per la Camera dei deputati, dove, intorno all'arca della libertà e alla statua della monarchia costituzionale, raccogliendo, a cavallo, tutti i principi di Casa Savoia, si può notare un'opera di un bassorilievo compiuto ultimamente per la famiglia Mollin in Borgomanero, e di cui il bozzetto fu ammirato all'ultima Esposizione di *Gli amici dell'arte*, il Calandra mostrava evidenti i segni di un'evoluzione, che avrebbe forse raggiunto il suo apogeo nel monumento colossale ad Umberto re, che Vittorio Emanuele II donò al paese, ed oggi al generale Mitre, che egli stava compiendo in collaborazione con Edoardo Rubino per Buenos Aires. E quello ad Umberto re, che fu il suo ultimo, e l'ultimo sorriso di soddisfazione dell'artista!

Accanto alle tombe del padre e del fratello la salma di Davide Calandra riposa ora nel piccolo cimitero del Nuvoletto, presso Pinerolo, chiusa, come egli volle, soltanto in una leggera cassa di legno dolce e inumata profondamente nell'umida negra terra perché presto in terra si dissolva, e che non erba ed arboscelli. (Per maggiori dettagli sull'opera del Calandra, vedi i *Ritratti d'artisti* di Ugo Detti, al qual libro tutti gli storici hanno attinto largamente, anche senza citarlo).

Diario sentimentale della guerra, per Alfredo Panzini.

29 agosto '15. Alpe appenninica. Verso il Lago Santo. Salendo. Perché il montanaro sale sui monti più agevolmente? Perché è più forte? No! Perché ha il cervello dove pone il piede, cioè nei piedi. Non pensa. Io penso, e perciò faccio moltissimo.

Ma forse vi è qualche cosa di più grave del pensiero: cioè la coscienza.

I tedeschi sono alpinisti provetti! Forse che non hanno pensiero e coscienza?

Oh, ne hanno moltissimo. Volumi! Librerie! Ma sono librerie: depositi culturali. Cose staccate dall'uomo; o quanto meno, uomini consegnati in modo che si possono staccare dal pallido pensiero. Ecco perché sono ottimi alpinisti.

Lago Santo, circolare, profondo, cinto da fauci e da roccie. Silenzium!

E mezzodì, e pare già vespero. Se vedessi apparire sulle acque azzurro-cupe la barca della morte, non mi meraviglierei. Lasciamo questo triste lago!

Perché la gente fa gite allegrarie per vedere questo triste lago? Perché nessuno mi disse di questa tristezza? Non ne ebbero la sensazione? Ripigliamo il sentiero della montagna, arrampicandoci.

Alta Alpe. Si passa il versante: non vestigio umano: macigni, qua e là, come lapidi e tombe: vegetazione diversa, strana: piante nane, contorte; si passa tra alte foglie enormi viscidie fruscianti: un non so che di pauroso! Pare che i piedi debbano smuovere serpi. Luoghi inabitati! Le nubi corrono basse; mi investono: è tenebra. Una folata di vento dissipa la nebbia: ecco vertici verdi, con sinistri bagliori di sole: abissi, terra che pare stravalva; le guglie corrono verdi in su; in mezzo, vedo baratri. Come un invito al suicidio.

Che aspetto nemico ha la terra là dove manca l'uomo! Oh, ecco una capanna di carboni, fatta di pietre e fruscio. Finalmente l'uomo! No! La capanna è deserta. Dove sono i miei fratelli carbonari?

Fratelli gli uomini? L'uomo popola la terra; e quando è cresciuto a dismisura, s'avventa contro l'uomo. Bene. Diminuiamo allora la produzione dell'uomo. Ecco una provvidenza che ci è lecita. Ma un popolo proclama: «Io non intendo diminuire: se tu diminuischi, meglio per me. Avrò più sapete e meno fatica nell'invasarti e ucciderti». Nulla di nuovo in questo. Ecco la guerra. Non comincia così Machiavelli la sua storia? *I popoli i quali nelle parti settentrionali di là dal fiume Reno e Danubio abitano, essendo nati in regione generativa e sana, in tanta moltitudine molte volte crescono, che sono necessitati abbandonare i terreni patrii, e cercare nuovi paesi per abitare. Queste popolazioni furono quelle che distrussero l'impero Romano.*

Dunque, fratelli gli uomini?

Oh, ecco, laggiù, un azzurreggiare tenebre, un biancore: la valle appennina magna.

Cortesì signori di Malespina, dove abitate voi? La guida ha smarrito la via! Le nubi danno ormai un senso penoso di notte. — Se hai smarrito la via per Pontremoli, — dissi alla guida, — non importa. Scendiamo per trovare degli uomini.

Quanto bisogna rotolare e scendere ora per trovare degli uomini? Avete visto, — chiesi alla guida, — un campanile? Dove?

Dalla profondità della valle giunge il suono di un campanaccio di mandrie. Si allarga il cuore. È un suono di umanità. I vertici lividi, di smeraldo, foriscono di traverso le nubi, fra barbagli di sole. Pensate che un'ora fa eravamo lassù! — Avete visto un campanile? Una casa?

Ah, finalmente un po' di prato: ci siamo: non più questi orribili macigni. Ecco segni di coltivazione: grano, vite; l'uomo!

Il paese a cui siamo arrivati, si chiama Lussignano. Val di Magra.

È l'ora del vespero: ecco un villaggio, tetro, lurido, trololopio, grigio piastre. Vi sono uomini, una casa, un letto fori anche. Buona gente che ha emigrato. Mi fanno ospitale circolo su la terrazza; e attorno, sul mucroscio, sono garofani, ortensie, basilico bellissimo. Hanno queste genti i loro figli ed i mariti alla guerra. Ne ragionano con calma; come di un cataclisma naturale. Parlano però più volentieri delle mandrie, dei pascoli, delle mucche, che della guerra.

Dice un uomo che pare Sancio Panza (e parla delle sue bestie che vanno ai pascoli sull'alpe): — Le vacche han più giudizio — salvando l'anima — dei cristiani! — Le sue papere sono intelligenti, come lei non può credere, signore! Il suo sùno nella notte cammina sicuro avanti, «come un delegato».

Hanno messo, per me, insieme un letto, con grosse candide lenzuola a ricami.

Prevedo il mio male, l'insonnia. Domando un libro. Mi offrono *l'Promesse Spesi*, l'Altro, il Tasso. Chi avrebbe pensato di trovare tali libri fra questi monti?

— Non avete un libro stupido? — domandai.

Ecco, mi è offerto un libro, che porta questo titolo: *Per farsi uomini, lettura per la terza elementare*. Questo libro va bene: legguino. Apro a caso e leggo quanto qui segue:

Lino, canape, ortica. La pianta del lino viene in cortese disputa e conversa dei propri meriti con la pianta della canape. Il contadino — dice — ci coltiva con lo stesso amore. Ah, benissimo! Ma, dopo, ci dirompe con le maciulle. Esclamo fra me: Felice te, ortica!

Altro capitolo: *Le pecorine*. *Be, be, be!* Anche le pecorine sono trattate con amore: le laverò nell'acqua chiara, corrente, e poi le toserò.

Alumnus dice: *Che peccato! senza lana non saranno più così belle!*

Magister risponde: *Che importa? la lana crescerà di nuovo e, intanto, noi ci vesti-*

remo. *Le pecore mi hanno già dato gli agnellini dalla carne tenera e saporita...*

Be, be, be!

Altro capitolo. *Il maiale*. Affettuose parole contiene il libriccino anche per lui. *Il suo mestiere è quello di ingrassare. Ma ingrassa per noi. Appena viene l'inverno, lo uccidono e della sua carne fanno prosciutti, salami, salsicce, il suo grasso...* Magister, magister!

Altro capitolo. *Un bravo operaio: Il fuggello*. Vedrai che cosa saprà fare! Ecco il bazzolo. Riflessioni e propositi: *spende bene la vita chi la spende nel lavoro.*

Ma, o meraviglia! Nel bazzolo si forma la crisalide che esce dal bazzolo in forma di angelica farfalla. Ma la angelica farfalla ha il torto di spezzare il filo del bazzolo, e perciò, alla fine, i bazzoli vengono immersi nell'acqua bollente: così le crisalidi muoiono, e il bazzolo rimane intatto col filo intero, e la divina farfalla è sacrificata. Ah, magister, magister!

Altro capitolo. Disputa fra il ragno e il fuggello. Dice il fuggello: *Io fornisco all'uomo la seta, ed egli ne tesse drappi bellissimi.*

Meglio però — penso — nascer ragno che fuggello. Tosatura, maciullatura, arrostimenti, ammazzamenti, acque bollenti: *idem per idem*. In verità noi siamo tedeschi con gli altri animali. I tedeschi saranno gli uomini e noi saremo gli animali domestici, gli italiani suonano il mandolino, gli inglesi sono i clown, e fanno i bluff; i Francesi sono le cocottes; i Russi ci danno le pelli di orso, i Belgi i salami, ecc. Tutti animali utili che debbono essere organizzati.

Altro capitolo del libro: *La Rivista*. Vi sono figurine di soldati, generali impennacchiati, bandiere.

Il fanciullo, estasiato, esclama: *Viva l'Italia!*

Riflessioni del maestro: Riflessione sottintesa: «questo grido di viva l'Italia è un po' sovversivo». Riflessione espressa del maestro: *Le guerre sono finite: lo voglio onorare la patria con l'ingegno, col lavoro, con l'onestà.*

Libro per farsi uomini, stampato a Torino nel 1906, quando ogni cittadino germanico era allevato in modo da riuscire a tempo opportuno e smascherarsi guerriero, e essere uccisore di uomini.

Magister magister, pedagogista patentato, questa volta mi ha preso un granchio: non per farsi uomini, ma per farsi pecore è stato scritto il libro. E dire che l'Italia esportava per milioni all'anno di pedagogia dalla Germania!

Brava gente, in fondo, i Germani.

Le pulci mi hanno roscichato tutta la notte. Inutile premura.

Mi assedia la mente questo aneddoto di Garibaldi. A bordo della nave *Catilde*, fu portato in tavola un agnello arrosto, che fondeva un odore garibaldino. Ma Garibaldi



L'ANTICA STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
FARMACIA S. S. S.
QUALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIVOANO OTTI-
ME PER REGOLARE
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO.
MA BASTA CHE DONI
PILLOLA ORIGINALE
DEVEPORTARESCRIT-
TO P. L. S. FOSCA
ED ENVIARE SEMPRE
LA FIRMA* FERDINAN-
DO PONCI.

CONTRO LA CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"
DI SINGER JUNIOR
RIDA IL COLLO RIGIUNTA E CAPPELLI
RIGIUNTA - RIGIUNTA
PREZZO L. 4. FRASSE DI PORTO
URBILINI & C. - MILANO - P. 100-105
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

L'INSONNE, nuova **Amalia GUGLIELMINETTI**.
Edizione di lusso in 16°, rilegata in cuoio nero. Lire 2.
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

"BARAGIOLA", ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE LAGO DI LUGANO
Calli per giovanetti. 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in **Lugo di Vicenza**.

respinse la vivanda, e interrogato del perché rispose: « Durante la traversata, quel povero agnello mi veniva sempre da presso. Mangiandolo mi sembrerebbe di cibarmi di un bambino che io avessi veduto nascere ».

A quali età della storia appartenevano Garibaldi?

Una donna, nell'alba ancor di cenere, mi dice che stanotte le han detto che c'è stata una battaglia: ma se vincitori i Russi o i Tedeschi, non sa.

Russi o Tedeschi? Un'altra donna, scura, giù nell'orto, scuro, fra i vecchi muriccioli di pietra bigia, segue indifferente non so quale lavoro, né cura questi colloqui. Si parte.

Caprio, altro piccolo villaggio. Appaiono le prime luci del sole. (Esce il sole a strali dalla terra). In una bottega che si apre, trovo un giornale che arriva da per tutto, il *Corriere*. Realmente, pare un successo dei Russi. Ma se anche è vero, che giova? Ci vuol altro per liberarsi dalla tenia!

Scorrotoli. Linea Parma-Spezia. Sembra quasi cosa doverosa, oggi, dire male del così chiamato « progresso ». Però, esser discesi dall'alpe, per rompicollis spaventosi, dove l'occhio cerca con desiderio che, in esultanza, veda la vestigia di abitazione umana, e poi trovare le rotaie del treno, correre in treno, trapassare il tunnel che ha vinto i monti, allora si sente che è anche doveroso dir bene della civiltà umana.

Sì, l'uomo è fatto per essere civile come dice Dante, ma non per sbranarsi così!

E lì nel carrozzone di terza classe c'era un onesto villano, con un cestello di bellissime pesche. Oh, le deliziose pesche! Io gli spiegai della guerra e della geografia della guerra. Il buon villano mi confessò la sua grande ignoranza, ammirò la mia grande sapienza, pur in terza classe, e volle che io mangiassi una sua pesca. Delizioso frutto. Come un gelato, un sorbetto! Il paragone era però indegno.

— Permettete — dissi al villano — che io ve ne chieda un'altra. Voglio poi trapiantare questi due ossi, e avere due alberelli di così meravigliose pesche.

Il villano sorrise: — Lei crede, — disse — che piantando simili ossi verranno al mondo simili pesche?

— Certamente — dissi io.

Sorrise ancora, poi disse: — Nascerà un pesce selvatico. Se lei vorrà un pesce gentile, dovrà poi innestarlo e coltivarlo.

— Così sempre? —

— Così sempre.

Allora questo meraviglioso frutto di per sé solo non si propaga?

— Nasce, bensì; ma non propaga (la sua gentilezza).

— Allora è inutile che io trapianti. — E buttai gli ossi dal finestrino.

Domandai a me stesso: « Che vale conoscere la geografia e la storia? » Il buon villano ne sapeva più di me.

Così è dell'uomo. Noi tramandiamo all'uomo

nascituro tutta la perizia e progressione tecnica; ma la conquista della gentilezza non tramandiamo.

Evidentemente anche ai Tedeschi non è riuscito di trasmettere che della perizia tecnica e chimica. Ed essi, i Germani, si vantano di dominare la natura! Miserie!

Da Beretto a Corniglio: a piedi dopo erta salita, sul gran mezzodì. Ecco una conca verde cinta dai monti; alcune mucche. Nella solitudine, alcune donne e bimbi, fienavano, rastrellando una pelurie di erbe mirabilmente fine. Lungo il sentiero, roselline silvestri, alte, in forma di alberelli. Che arsura!

Un contadino corre da una fonte. Mai bevvi acqua più pura. E aria. Uno scintillare di sole nell'acqua.

Paesaggio aereo, verdolino tenero, roselline. Pace!

Paesaggio germanico; selve, paludi! Senza elevazioni, né vite, né rose. Oggi gli stermini

nati piani germanici, concimati e coltivati razionalmente, rendono gran frutto: ma la gente vi nasce per l'estermio e per la guerra, come dai tempi che dalle fiamme del Reno e del Danubio dilagava nell'occidente. Ma non vi vestono più di pelli, come ai tempi antichi. Corsi e ricorsi!

Ritorno, sera 1.° settembre. Corniglio.

Il mondo è così grande, i monti erano così enormi, la guerra è così rossa! Ma quel piccolo punto azzurro, sul poggio, è T.H. La sua voce mi giunge qui, in fondo alla strada: « papà! »

ALFREDO PANZINI.

Esportazione mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

LAMPADE ELETTRICHE "Z."

SOC. AN. CAPITALE L. 300.000 INT. VERSATO

SEDE IN MILANO Via Broggi 6

TELEF. 12-26 UFFICIO
20-509-MAGAZZINO

FILIALI CON DEPOSITO

TORINO - Corso Oporto 13

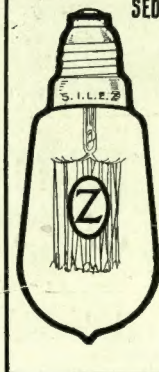
BOLOGNA - Via Cavalliera 18

FIRENZE - Via Orivolo 37

ROMA - Via Tritone 130

NAPOLI - Corso Umberto I 34

GENOVA - Via Caffaro 17



SAPONE
IN BASTONI
PER LA BARBA
COLGATE

Nonostante le numerose imitazioni di esso la sua qualità non è stata mai uguagliata.

Astuccio interamente
nichelato L. 1.25

Completato gratis a ricezione di
sei cent. la scatola.

F. LORUSSO & CO.
Via Piccinini 40 Bari.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— Etichetta e Marchio di fabbrica depositati —

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti profumato per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e sui vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 1.50 cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 5.50, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere in presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (I. 2). Ritorna alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (I. 3). Per togliere l'istantaneamente e perfettamente le eruzioni e sono la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Direttore del preparato: A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, Quirino; UFFICINE C.; G. Costa; Angelo Martelli; TAVOLA, Genovese; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali, prendesi sola e con
Bière, Vermouth, o Assenzio

ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFAZIONI!

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica



MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO E BENAZZO DIRETTORE GENERALE.
San Marco - VENEZIA - Telef. 933

MH



Monumento a Federico Garlanda inaugurato a Valle Inferiore Mosso il 12 settembre.

(Fot. Varab.)

Federico Garlanda, morto due anni sono a soli 56 anni di età, sociologo, pubblicista, deputato, filologo, fu veramente un bravo e caro uomo; serio e solido come un vero piemontese; versatile e giovane, operosissimo, guidato da una costante fede nel bene, nell'avvenire ascendente dell'umanità. Fondò a Roma e diresse un'ottima rivista intitolata: *Minerva*. Ora ha fatto opera doverosa il fiorentino comune di Valle Mosso (Biella) inaugurando domenica scorsa il monumento illustrato in questa pagina, modellato e scolpito dallo scultore Tomini, di Roma. Due massi di granito della Balma, lavorati a sagoma, con corone in rilievo, dell'altezza di m. 1,70 circa, posano su di una gradinata, pure granitica, avente m. 3,60 di lato. Su di essi, una colonna rettan-

golare di pietra botticino (larga m. 1,20 e alta m. 2,40) sostiene il busto di Federico Garlanda, in bronzo, a grandezza doppia del naturale. Al lato anteriore della colonna una figura allegorica di bronzo (alta m. 1,80) rappresenta la storia che solleva una corona d'alloro. Un medaglione raffigurante Minerva adorna il lato posteriore della colonna rettangolare. Sul perimetro della base è un marciapiedi di granito largo un metro. Il tutto chiuso da artistica cancellata in ferro dello specialista Alfredo Pico di Vallemosso. Il basamento di granito è opera dei Fratelli Romano di Biella. Architetto progettista l'ing. Salvatori di Roma. Il monumento occupa un'area di 32 mq. con un'altezza di circa 6 metri. La cerimonia inaugurale ebbe degno oratore nel prof. Emanuele Sella.





OGNI UFFICIALE E SOLDATO
dovrebbe provvedersi all'apparecchio fotografico

Vest Pocket Kodak

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una tasca della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative 4x6 1/4 cm.
Dimensioni 25x65x120 mm.
Peso 260 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.
Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40
Idem con obj. Kodak Anastigmat „ 69

Chiedete particolari
KODAK SOCIETÀ ANONIMA
MILANO - Corso Vitt. Eman. 34 | VENEZIA - Piazza S. Marco, 52
NAPOLI - Via Roma, 288 | ROMA - Corso Umberto, 599

D VENEZIA GIOIELLERI ALLOTTI
BREVETTATI DA S. M. E. RE D'ITALIA
S. MARCO 1.111 (DUCI D'INGENOVA)

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dott. A. ZUBIANI. - PINETA DI SORTENNA (Sondrio).
Automobile alla stazione di Tirano.



Tosse
ASININA
Guarita col
NEGRI
Siroppo

È uscito Storia d'un uomo che digeriva male. (The history of Mr. Polly),
romanzo di **H. G. WELLS**. Traduzione (unica autorizzata) di **GIAMPIETRO CERETTI**.
Con una illustrazione: Tre Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALESTRO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.
SEI RICEVONO ALLIEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO

LUGANO
(SVIZZERA)

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

